



La cattedrale di Lucknow voluta da mons. Corrado de Vito

Mons. Corrado de Vito

di p. CIRILLO PISI

Un nostro grande vescovo missionario, morto cinque anni fa

Sono cinque anni che sorella morte venne a stroncare la forte fibbra di Mons. Corrado de Vito: lo strappò alla terra, per avviarlo verso il cielo. Un edema polmonare lo colpì inesorabilmente, proprio quando i dottori gli avevano già detto di lasciare l'ospedale, e già aveva fissato la data del suo ritorno in India. Il Signore lo considerò già maturo per il cielo e lo rapì al suo gregge, per portarlo, quale servo buono e fedele, nella Casa del Padre.

Mons. Corrado De Vito, durante i suoi 38 anni di vita missionaria, dei quali 24 come Vescovo di Lucknow, lavorò indefessamente per stabilire la Chiesa nel Nord India. Aveva ereditato l'ansia per la cura della Chiesa dal suo predecessore nella sede di Allahabad, Mons. Angelo Poli. Come i santi, anche Mons. Corrado vivrà nel cuore degli uomini e dei fedeli di Lucknow per molti anni ancora. Con l'esempio, con la parola e con gli scritti, illuminò il suo cammino e insegnò a noi a camminare più speditamente verso il cielo.

Dotato di una fede incrollabile e di un coraggio non comune, affrontò difficoltà e contrarietà con tenacia e sicurezza. Come primo Pastore della Diocesi di Lucknow, smembrata dalla Diocesi di Allahabad, fece sue le parole dell'Apostolo: Mi conceda il Signore di spendermi e di sacrificarmi per voi. Il suo motto «Noctem lux eliminat» (la luce del vangelo scaccia le tenebre della notte dell'ignoranza) formò il programma della sua vita pastorale; nella vita

quotidiana, diede testimonianza di amare il Signore sacrificandosi per il suo gregge.

Stimato dall'episcopato indiano, era consultato da molti Vescovi su questioni di teologia e di vita quotidiana; fu apprezzato anche per i suoi interventi al Concilio Vaticano II.

Dotato di una mente organizzativa, fin dal primo anno di episcopato si fissò bene in mente un programma di lavoro, che cercò di portare avanti. Alle volte, a chi gli chiedeva perché non cominciasse la costruzione della cattedrale a Lucknow, rispondeva che il Signore, nato in una stalla, poteva aspettare per una Sua casa più degna di Lui, mentre i bimbi abbandonati e i poveri morivano per le strade, perché nessuno si curava di loro. Fu così che comperò Anand Bhawan, «la casa della felicità», a Barabanki. Fu così che, consapevole delle difficoltà delle Suore nell'accettare bimbi abbandonati, diede inizio alla Società delle Ancelle dei Poveri. Fu così che, prevedendo i tempi, trasformò la casa parrocchiale di Dilkusha in Seminario Minore.

Dopo avere realizzato tutti questi progetti, Mons. Corrado si dedicò a migliorare le abitazioni dei missionari, ad aprire e ampliare scuole e cappelle, dispensari e ospedali, centri di informazione della Fede e di aiuto ai poveri. Per poter dare maggiore vita alla Società delle Ancelle dei Poveri, e perché anche a giovani ragazze italiane fosse dato di potersi preparare per lavorare in mis-



sione, comperò Villa «Maria Goretti», che, se gli fu sorgente di tante contrarietà e dolori, rimane ancora il centro di formazione e di aiuto per le Ancelle, sia in India, come nella missione del Kambatta.

Durante tutti gli anni nei quali Mons. Corrado, gradatamente portava avanti il suo programma, non trascurò mai il progetto di dare a Lucknow una abitazione meno indegna possibile al Signore: la cattedrale. Già da diversi anni il progetto era sul suo tavolo: un progetto grandioso che, nella mente di Mons. Corrado, oltre che a dare una casa al Signore, doveva accogliere tutti i cristiani di Lucknow. Finalmente il 19 marzo 1970, festa di S. Giuseppe, al quale è dedicata la cattedrale, pose la prima pietra. Nel suo diario, in quel giorno è scritto, in caratteri cubitali e convulsi: «DONE» («È fatto!»). Il numero di linee sotto quella parola stanno a indicare il tormento sofferto e quanto gli fosse costato prendere quella decisione. Come a Davide non fu dato di costruire la casa del Signore tra gli uomini, così Mons. Corrado non poté vedere la cattedrale di Lucknow crescere sotto i suoi occhi. Ciò sarà riservato al suo successore. Non dimentichiamo però che ogni pietra di quel monumento è stata unita assieme dal sacrificio di Mons. Corrado e dei suoi missionari bolognesi.

Uniti nella preghiera, per suffragare l'anima di Mons. Corrado, chiediamo al Signore di accoglierlo nella sua Casa, di continuare a benedire tutte le iniziative da lui avviate nella missione di Lucknow, e di indirizzare alla Società delle Ancelle, da lui fondata, anime generose, che vi trovino un'oasi di serenità, e la gioia di essere «madri amorose» dei piccoli, dei poveri e degli emarginati.